

Specializzarsi in missione L'università diventa solidale

La Cattolica trasforma gli studenti in volontari con borse di studio a progetto

di **Federica Cavadini**

Se studi Medicina parti per Congo e Tanzania e sei con i medici in corsia, al Consolata Hospital Ikonda come all'Hopital Diocésain Saint François. Se fai Psicologia puoi andare in Bolivia nel centro di riabilitazione neurologica della Fundación Mario Parma. Per gli iscritti di Scienze Politiche destinazione Camerun, al Coe, che promuove lo sviluppo della popolazione locale. E se studi Agraria vai in Perù nelle piantagioni di banana, ananas e

cacao con l'università di Lima.

La Cattolica ha un programma che unisce il volontariato alla formazione, Charity Work, e studenti e laureati si contendono i posti disponibili per questa esperienza che l'ateneo presenta così: «Solidarietà che fa curriculum». Una doppia proposta che convince. Trasferite di una o due mesi nel periodo estivo, con borsa di studio per coprire le spese di viaggio e soggiorno. E destinazioni in quattordici Paesi, dal Madagascar al Senegal, all'India, alla Palestina. Arrivano richieste da tutte le facoltà e

sono sempre più numerose, quest'anno 230 domande per i cinquanta posti messi a bando, le borse sono assegnate in base al merito e alla conoscenza della lingua «ma è decisiva la lettera motivazionale», spiegano i coordinatori del programma.

«L'università indica il percorso adatto per ogni sapere, così gli studenti possono anche sviluppare competenze professionali. E questo valore aggiunto è riconosciuto anche se non è l'unica spinta — dice Roberto Cauda, direttore del Centro di ateneo per la solidarietà

internazionale, che promuove il progetto dal 2009 —. I nostri studenti chiedono di partire per mettersi al servizio degli altri con la loro professionalità, e per imparare qualcosa».

In sette anni 214 universitari hanno partecipato al programma, che è finanziato dall'ateneo e dall'Istituto Toniolo e da quest'anno è aperto anche a neolaureati e iscritti a master, dottorati, scuole di specializzazione. I volontari di questa ottava edizione selezionati a primavera sono pronti a partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Il Charity Work Program dell'università Cattolica è stato lanciato nel 2009

- L'ateneo propone agli studenti esperienze di volontariato, di 3-8 settimane in 14 Paesi, che permettono di sviluppare anche competenze professionali

- Sono 50 le borse di studio disponibili quest'anno: hanno partecipato alle selezioni in 230 e la tendenza delle domande fa segnare una crescita

- Altre iniziative di volontariato della Cattolica sono Mission Exposure e International Volunteering



In India



La cooperazione, il sogno di Martina

Tre settimane in India a studiare come si lavora in una ong con colleghi di tanti Paesi. Così è stato il Charity Work per Martina Proserpio, 24 anni, milanese di Cornaredo, laurea a febbraio in Cooperazione, oggi in stage ad Ai.bi., associazione impegnata nelle adozioni internazionali, e decisa a lavorare nel Terzo settore. «Avevo già fatto il classico volontariato estivo l'anno prima in Togo, lì ero a contatto con i bambini, ero in una onlus che aveva iniziato a costruire una scuola. In India con il programma della Cattolica è stata un'esperienza diversa», spiega Martina. «Sono partita a luglio con altre due studentesse. Destinazione Warangal, nello stato Telangana. Ho frequentato un corso di aggiornamento per operatori di associazioni non governative, organizzato dalla ong Bala Vikasa. C'erano studenti e professionisti indiani, dal Nepal e da tutto il mondo, eravamo alloggiati nella loro struttura e insieme abbiamo visitato i progetti che hanno realizzato in quella regione dell'India. Anche il confronto fra noi è — racconta — stato utile. Lo scambio culturale è indispensabile oggi e non soltanto se vuoi lavorare come cooperante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Camerun



I giorni di Niccolò tra arte e nuovi amici

Niccolò Balzini, 26 anni, da Genova alla Cattolica per studia Cooperazione allo sviluppo, l'estate scorsa è stato in Camerun. Per un mese e mezzo in servizio al Coe, centro per lo sviluppo a Yaoundé, doveva presentare un programma per lanciare l'Accademia di belle arti appena aperta. «La mattina lavoravo al progetto mettendo in pratica quello che ho studiato e nel pomeriggio stavo con bambini e ragazzi, c'era anche un doposcuola, facevo animazione e sport, pallavolo, poco calcio perché erano più bravi di me», racconta. E aggiunge: «Avevo poi una missione personale: parlare ai ragazzi dell'Europa terra promessa, di cosa significa emigrare in Italia. Scappano dalla povertà pensando a Eto'o calciatore miliardario, restano senza parole quando spieghi della nostra disoccupazione giovanile». Racconta ancora Niccolò che da questa esperienza è tornato con nuovi amici, «ci scriviamo o li chiamo tutte le settimane». E mostra le foto di Effila «diventato papà il giorno in cui partivo» e di George, «che a 27 anni non aveva mai visto il mare e allora ci siamo andati insieme, grande emozione, che non dimenticherò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Bolivia



Giulia e i bambini Psicologa a La Paz

«Offri il tuo aiuto e ti metti alla prova anche nella professione, è un'esperienza che sto consigliando a tutti», dice Giulia Nicoli, 22 anni, che alla Cattolica studia Psicologia clinica e che era già una volontaria, «una volta alla settimana lavoro con gli educatori di una cooperativa del mio paese, Romano di Lombardia, che segue adolescenti». Per lei programma Charity Work in Bolivia, La Paz, lo scorso settembre, per tre settimane. «Ho partecipato al bando anche perché in un centro neurologico infantile potevo vedere l'applicazione pratica di quello che studio all'università. La psicologa che affiancavo mi ha subito coinvolto, partecipavo alle sedute, dialogavo con i bambini. Ho imparato molto — spiega — e non soltanto sulla professione. Confrontarsi con una cultura diversa lavorando è un'esperienza necessaria oggi». Racconta ancora Giulia: «Sono partita da Milano con un'altra studentessa, alloggiavamo in una parrocchia a La Paz con preti bergamaschi ma al centro di riabilitazione infantile, dove tutti gli operatori sono boliviani, era un'immersione totale, molto formativa. Ripartirei subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA